

SPETTACOLI

Orlando dopo il «Portaborse» Il cinema, il teatro e la tv giudicati da un interprete eclettico: «Io sono l'artista gli altri mercanti d'arte»



L'attore napoletano Silvio Orlando. In basso, durante una scena del film «Palombella rossa»

Silvio, emigrante timido e camaleonte

Dopo il successo del *Portaborse* non è cambiato. Silvio Orlando è ancora l'attore timido e simpatico che ha lasciato Napoli per Milano, capace di lavorare con uguale bravura e risultati al cinema, in televisione e a teatro. «Fare l'attore mi ha cambiato, è stata come una terapia», dice. E presto lo vedremo ancora sul grande schermo in un film di Mazzacurati e poi in palcoscenico insieme ad Angela Finocchiaro.

MARGHERITA FERRANDINO

ROMA. Alla vigilia dell'uscita del *Portaborse* aveva detto: «Forse sarò costretto a cambiare mestiere». Timore del tutto ingiustificato perché il film ha ottenuto un grande successo e lui, Silvio Orlando, continua più che mai a fare l'attore, le offerte di lavoro arrivano da tutte le parti e se un problema è rimasto, è solo l'imbarazzo della scelta. Dotato di naturale simpatia e insolita semplicità, Silvio Orlando non si è lasciato scomporre dalla popolarità del *Portaborse*. Soddisfatto sì, moltissimo, ma con i piedi per terra e soprattutto attento a guardare con serietà al suo futuro professionale. La proverbiale timidezza e una sottile malinconia hanno accompagnato una carriera iniziata anni fa tra i vicoli di Napoli, prima di emigrare a Milano, al teatro dell'Elfo che cercava un attore napoletano per lo spettacolo *Comedians* diretto da Gabriele Salvatores. Milano gli ha portato fortuna e in questa città Silvio Orlando, di cuore partenopeo, si è definitivamente stabilito. A Milano molta televisione, rigorosamente Finin-

vest. (*L'Araba Fenice, Zanibar, Emilio, Vicini di casa*); lontano da Milano, il cinema: Roma e il primo incontro con Nanni Moretti. «Moretti aveva visto *Comedians* e prese contatti con alcuni degli attori: qualcuno gli portò le mie fotografie e fui chiamato per i provini di *Palombella Rossa*, dove fui scelto per il ruolo dell'alienatore». Teatro dell'Elfo, Fininvest, Moretti: come ti sei districato fra realtà così diverse e che cosa hai imparato? «Non è stato facile ma ho avuto la fortuna di lavorare con persone che amavano quello che facevano ed erano disposti a tutto pur di difenderlo; cosa insolita, soprattutto in televisione, dove spesso i prodotti vengono scupati, disintegrati. Sono stato molto aiutato dal mio carattere, che mi porta naturalmente a non nascondermi dietro una maschera, ad ascoltare molto e soprattutto ad imparare. Ho sempre cercato di evitare le etichette, perché impedivano di fare esperienze diverse, magari eccentriche, come quella di *Emilio*, per me impor-



tantissima. Chi fa l'attore deve saper dimostrare diversi talenti, essere all'altezza di ogni situazione; più cose sa fare, più acquista respiro nella vita e nella professione. Io ho lavorato con persone e ambienti diversi e ne sono uscito fuori sempre con un bagaglio più ricco sia come artista che come uomo. Anche i rapporti umani li ho vissuti diversamente perché cambiano secondo l'ambito in cui si lavora: in teatro c'è più tempo per parlarsi, per stare insieme, per guardar-

si in faccia; in televisione c'è più frenesia, i legami sono più superficiali, a volte falsati e non è facile adeguarsi. Un po' per volta ho imparato a mediare tra le diverse situazioni, riuscendo ad ascoltare e farmi ascoltare. Un battitore libero dunque? Non mi piace appartenere ad un clan, ad un gruppo. Può dare sicurezza, protezione, ma è come appoggiarsi a delle stampelle. Invece bisogna essere capaci di lavorare con chiunque e non soltanto con

poche persone. Rimangono sicuramente i legami, le amicizie, ma è importante aprirsi a nuove esperienze professionali, rendersi disponibili a nuovi confronti. Il «Portaborse» ti ha trascinato in un vorticoso successo: come lo vivi, com'è cambiata la tua vita? La mia vita non è cambiata affatto, faccio le cose di sempre, ho meno problemi economici, per fortuna, ma sicuramente una angoscia maggiore di

fronte alle scelte. Ho il terrore di sbagliare e soprattutto non riesco a dire di no, anche se mi rendo conto che non posso accettare le offerte solo per il timore di offendere con un rifiuto. Gentilezza d'animo o eccessivo rispetto non so, a volte mi auguro che le cose si distruggano da sole pur di non dover decidere. Gentilezza d'animo e rispetto per gli altri; come si vive con queste qualità? Bene, se si è realmente convinti. È un modo di essere che se-

leziona automaticamente i rapporti ma che può portare a percorsi vincenti. È facile scontrarsi con l'arroganza e la volgarità ma se si ha coscienza del proprio talento, si acquista una grande forza. Io ho sempre pensato: «Sono un artista, gli altri sono i mercanti d'arte; sono loro che devono comprare, non io che devo cercare di vendermi». Non mi considero una merce, forse è utopistico, ma è un modo di porsi che già qualifica. Non ho fatto molte anticamere, forse sono stato sempre fortunato perché non ho mai dovuto chiedere molto; ma sono convinto che sia importante conservare il senso della dignità del lavoro. Che cosa è rimasto a Napoli di Silvio Orlando? Non ho cordoni ombelicali. Napoli si è liberata di me ed io del resto la vedo come una città difficile, dolorosamente rassegnata. Milano è diventata la mia città e questo cambiamento mi ha aiutato molto a crescere, anche nel modo di pensare. Emigrare farebbe bene a tutti, dovrebbe essere obbligatorio, come il servizio militare; se nati e muori in un posto, pensi che quello sia tutto il mondo e non è così; non basta comunque fare i turisti per quindici giorni, bisogna proprio provare a vivere lontano dalle proprie origini. Verso quali scelte professionali ti orienterai nel prossimo futuro? «Il cinema generazionale mi interessa sempre meno; è riduttivo, mi sembra il Bignami

Ancora in forse il concerto di Frank Sinatra a Pompei

Nessun accordo è stato ancora raggiunto per il concerto che Frank Sinatra dovrebbe tenere il 26 agosto nell'arena grande di Pompei. Ieri Ealdassarre Conticello, sovrintenden-

te degli scavi archeologici, ha inviato una lettera alla «So good», società organizzatrice della tappa campana, diffidandola dal mettere in vendita i biglietti. «Abbiamo appena cominciato a discutere la cosa», ha detto Conticello. «Poiché ho saputo che era stata annunciata la vendita dei biglietti e sono stato costretto, per motivi di serietà, a intervenire. Non dico che il concerto non si farà, ma prima di decidere sono necessarie garanzie organizzative e di sicurezza».

Si conclude oggi a Bologna il «Campionato mondiale di melodramma»: parodie delle opere più popolari Duemila persone a sera in un ex carcere per applaudire Siusy Blady, Patrizio Roversi, Vito e i gemelli Ruggeri

Carmen con frustino e stivali. E Bizet sviene

Si conclude oggi a Bologna il «Campionato mondiale del melodramma», rassegna allestita nel cortile dell'ex carcere di S. Giovanni in Monte. Parodie e caricature di opere famose come la *Carmen* con Siusy Blady, Vito, Patrizio Roversi e i gemelli Ruggeri. Un successo inaspettato: duemila persone sono accorse ogni sera per vedere due opere che si fronteggiano gareggiando. Vinca il migliore.

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. Carmen è fasciata strettissima in un corsetto di pelle nera, indossa stivali con le stringhe, reggicalze, in mano ha una frusta che esibisce minacciosamente. Attorno a lei, sempre in completo di pelle nera, berretti militari, strisciano e guaiscono tre machos ridotti in schiavitù: Don José, Escamillo e un altro figura non meglio identificato. Sopraggiunge, elegantissimo ed effeminato, *habos* rossi e sciarpa di seta rosa su un abito nero, Georges Bizet in persona: vuole una Carmen gitana, altissima. Vede ciò che ha di fronte e sviene, rumorosamente. Non è l'ultima produzione di Peter Scillars o di Ken Russell, l'ennesima contaminazione tra *Carmen*, *Il portiere di notte* e *Querelle de Brest*. Stogliando le miriadi di pagine che sempre più numerose, dai ripiani delle edicole o dei videonoleggi, dagli scaffali delle librerie o sciogliendo per terra dalle pagine del quotidiano che avete appena acquistato, reclamizzano l'opera lirica come autentica *nouvelle vague*

del divertimento cerebralmente evoluto, non troverete notizia di questa *Carmen*. E neppure troverete cenzi su una *Traviata* in cui gli Alfredo non sono uno ma due, affetti da un irreversibile sdoppiamento di personalità. O su un *Don Giovanni* dove una Zerlina incinta e infuriata cerca inutilmente il mascolone e lo stesso fa il Commendatore ma, ahimè, non trova nessuno perché, citando Kierkegaard e Baudrillard, gli si risponde che Don Giovanni non esiste. E neppure troverete cenzi su *Butterfly*, *Aida*, *Barbieri di Siviglia*, *Flauto magico*, ossia gli altri titoli di questo cartellone che in un mese, con trenta recite complessive, totalizzerà verosimilmente un pubblico pagante di oltre quarantamila persone, con una media a sera di 1300-1500 (cifre, cioè, che i maggiori enti lirici sottoscriverebbero a occhi chiusi). L'enigma però si chiarisce se appena nominiamo gli interpreti di questa *Carmen*: la gitana è Siusy Blady, Bizet è Vito, Don José ed Escamillo sono i gemelli Ruggeri, il macho anonimo è Patri-

zio Roversi. Zerlina col pancione, invece, è impersonata da Vito. Ci troviamo, in altre parole, al centro di quell'area demenziale-petroniana che tanto ha già prodotto in materia di nuova comicità e che, con quest'ultimo capitolo, è intitolato nientemeno che «Campionato mondiale del melodramma» — ha toccato forse il suo successo più vistoso e imprevedibile. Imprevedibile, certamente: nessuno si sarebbe mai aspettato un'affluenza così massiccia nei numerosi cortili dell'ex carcere di S. Giovanni in Monte, divenuti contenitori versatili e suggestivi (la visita guidata al penitenziario è affollatissima) per «Sogna... Bologna», la rassegna estiva organizzata dall'assessorato alla cultura del comune che si conclude oggi. Duemila bolognesi ogni sera sono stati coinvolti in una vera evasione di massa e i lenzuoli annodati che penzolano lungo i muri dei cortili delle grate delle ex celle provvedono a rammentarlo. L'estate «alla Sinisi» (l'assessore alla cultura), col suo puntare tutto su un rielaborato dandiano e salottiero (cortili a lume di candela con tavolini, drinks, comici e musicisti malpagati a fare da *tappazzina* sonora), ci ha sempre — provvidenzialmente, vista la stagione — lasciati molto freddi. Tirando in ballo il melodramma però, questo cliché già piuttosto frusto ha assunto una piega del tutto imprevista. «Scherza coi fanti e lascia stare i santidiceva il sagrestano in *Tosca*» l'opera, per la nostra cultura



peninsulare, è un po' come la Madonna, o come Dante o Garibaldi. E tirarla in ballo ha scatenato una reazione imprevedibile. Cosa è successo dunque nell'ex galera bolognese? Ogni sera due opere hanno gareggiato una contro l'altra e la vittoria è stata decretata da un applausometro-tem con l'azione di Pavarotti. Le opere sono state ovviamente «rilette» alla maniera del «Gran Pavese» e affidate agli stessi compositori: Mozart-Siusy, Vito-Bizet, Barbieri-Puccini, Ruggeri-estraterge-Rossini, Ruggeri-smilzo-Sa-

lieri (quest'ultimo in veste di pericoloso parassita, sempre sul punto di accoppiare Mozart con un'accetta e, peraltro, le stesso in fraggelli le partiture). L'elemento più destabilizzante è in realtà il meccanismo che si innesca: tanto peggio si canta, tanto più atroce è la profanazione, tanto più si ride. C'è stata, per la verità, un'orchestra che, diretta da Aurelio Zarelli (autore anche degli arrangiamenti) ha compiuto autentici salti mortali per seguire le gag imprevedibili del palcoscenico. E le battute più

corrosive si attaccano proprio a questa materia: Puccini che compatisce la deontologia del direttore e dell'orchestra, cioè le uniche figure «serie» del mucchio, Bizet che dà di stomaco non appena Siusy apre la bocca per cantare, eccetera. A ben vedere, oggetto della parodia non è tanto l'opera in sé, quanto la liturgia che noi consumatori vi abbiamo edificato intorno: una liturgia e una fede, con tanto di dogmi, rituali, tabù. Portando idealmente l'opera allo stadio, facendo indossare a Patrizio Barbieri i panni di Radames (i costumi



Siusy Blady interprete comica di «Carmen». A sinistra i gemelli Ruggeri, Vito e la stessa Blady durante lo spettacolo a Bologna

erano quelli del Teatro Comunale) con un esilarante *strip-tease*, mentre i suoi compagni lo apostrofano a suon di «Cotoleta, cotoleta!», facendo deflagare la coprolalia mozartiana per bocca di Siusy, il colpo basso viene tirato nel melodramma, ma all'equazione melodramma = culto e in sua vece viene riproposto un filo che lega opera, divertimento,

cultura *popular*. Quel filo che era ben saldo all'epoca in cui i nostri nonni andavano all'opera tutte le sere in bicicletta, e che bisogna riannodare se non si vuole che il ricreante prepotente del melodramma assuma quei connotati di mitomancia che spesso lascia intravedere. Quella del «Gran Pavese» è forse satira peccoreccia della

peggiore (ovvero della migliore) specie. Qualche tempo fa avrebbe suscitato scandalo e ostilità. In tempi tuttavia postmoderni nessuno forse si scandalizza più. Qualche tempo fa la certezza filisteo sarebbero insorte, come accade con lo stonco «Woytilaccio» di Benigni, o com'è faceva Jorge, il bibliotecario immaginato da Eco nel *Nome della rosa*, che lottava contro quel potere tremendo e demagogico che l'ironia aristocratica incarnava ai suoi occhi. Ma tutto ciò indubbiamente è un canco eccessivo per uno spettacolo che è nato invece sotto il segno di una cialtroneria esibita in modi così principescamente spudorati. Per di più, proprio in virtù di questo successo, i problemi di una cultura urbana come quella bolognese, che si vede sempre più strangolata dal *look* invadente e monopolizzatore di un assessorato-imprenditore, vengono ricacciati ancor più sullo sfondo. Ma ad onta di ciò, questo «Campionato mondiale del melodramma», si può essemecerti, un «effetto culturalmente tonificante» lo avrà a settembre, molto probabilmente, davanti al botteghino del Comunale le file saranno più lunghe. E siccome i nuovi arrivati non troveranno posto, ritorneranno a pensare che l'opera, evidentemente, non fa per loro. Col che, siamo punto a capo. Sdimenticavamo la classifica saldamente al comando: *Carmen*, mentre *Traviata* e *Don Giovanni* lottano per la piazza d'onore.